

## Vita di un eroe

La bibliografia su Beethoven è sterminata. Ogni sua nota, ogni parola è stata scrutata anche se ci sono aspetti ancora irrisolti della sua complessa personalità – credo che tali, con ogni probabilità, resteranno. Una forte spinta alle ricerche l'ha data la speranza di cogliere il segreto della sua vita, dunque qualcosa di più che la stesura di una normale «biografia» come per ogni Grande. I primi lavori su di lui escono poco tempo dopo la morte avvenuta a Vienna il 26 marzo 1827, quando aveva cinquantasei anni!

Ho messo un punto esclamativo, come se fosse una sottolineatura. Allora, inizio Ottocento, non era certo, come oggi, un'età quasi giovanile, però nemmeno avanzata. Se Schubert muore ancora ragazzo a trentuno anni, Haydn arriva a settantasette anni, età che possiamo già collocare nella senescenza. Beethoven si trova a metà, a cinquantasei anni aveva pensato e scritto centinaia di pagine di note.

Nel 1840 viene pubblicata la biografia di Anton Schindler, musicista e direttore d'orchestra austriaco, già suo segretario. Alla morte del compositore, il mascalzone sottrasse molti documenti dichiarando che il maestro gliene aveva fatto dono, per cui bisognava considerarli di sua proprietà. Cinque anni dopo ne vendette buona parte al re di Prussia in cambio di un vitalizio, distruggendone però un'altra parte, sopprimendo le frasi che suonavano irrispettose verso la monarchia, manipolandone a quanto pare altre. Lo stesso

Beethoven ebbe nei confronti di Schindler un atteggiamento ondeggiante. In una lettera al nipote Karl (16 agosto 1823) scrive: «Ti manderò qualche riga per Schindler – soggetto spregevole – perché non mi piace avere a che fare direttamente con questo miserabile». Nonostante ciò, questo ambiguo individuo figura nella più stretta cerchia del maestro.

Forse aveva ragione il poeta Heinrich Heine che, avendolo conosciuto, lo colloca tra quelle conoscenze insignificanti di cui gli individui di genio, o i grandi uomini di potere, spesso si circondano trovando distrazione o sollievo nel loro insignificante e servile chiacchiericcio.

Un risultato positivo, comunque, a Schindler dobbiamo riconoscerlo. Furono l'inconsistenza e le contraddizioni dei suoi scritti a spingere il giornalista e musicologo americano Alexander Wheelock Thayer a intraprendere studi accurati per una vera biografia del compositore che cominciò a uscire nel 1866. Thayer passò molti anni a Trieste come console degli Stati Uniti; vi morì il 15 luglio 1897 come ricorda una targa sulla facciata della sua abitazione in Riva Grumula, praticamente sul mare.

Ho letto molto su Beethoven. Per esempio, le biografie di Maynard Solomon, di Jan Caeyers, di Giovanni Carli Ballola. Ma anche le carte di sua mano come il famoso *Testamento di Heiligenstadt* o i *Quaderni di conversazione* nel commento di Sandro Cappelletto; conosco i giudizi che altri musicisti hanno espresso su di lui.

La sensazione, l'insegnamento che ne ho ricavato è in sostanza che la sua musica non può essere apprezzata se non si mette sullo sfondo la sua esistenza che fu per lo più infelice, rallegrata certo dai riconoscimenti ma afflitta da una misera vita sentimentale, da una pessima salute, da un'infanzia travagliata.

Così lontana appare da queste povere condizioni la potenza, addirittura lo slancio, la gioia della sua musica che sono arrivato a pensare a lui come al portatore di un enigma, ovvero come sia conciliabile in un individuo afflitto

da così numerosi affanni, delusioni, malattie, sconfitte amorose, una musica come quella che ha donato al mondo. Parlo di un uomo che, presagendo una fine non lontana, gravato da mali penosissimi e umilianti, riesce a immaginare e scrivere l'*Inno alla Gioia* che chiude la sua Nona sinfonia. Ne parleremo.